

COMUNICATO STAMPA**MARCO BAGNOLI E JAN VERCRUYSSSE AL CASTELLO DI RIVOLI**

INAUGURAZIONI

GIOVEDI' 26 MARZO 1992 ORE 19  
(ORE 18 PER LA STAMPA)

PERIODO:

DAL 27 MARZO 1992 AL 31 MAGGIO 1992

**ANTEPRIMA 3****MARCO BAGNOLI**

Nato a Firenze nel 1949 l'artista, oltre alle numerose personali sia in gallerie private che in musei come "De Appel" di Amsterdam e, recentemente, il "Magasin" di Grenoble, ha partecipato alle principali rassegne internazionali: dalla Biennale di Venezia a "The European Iceberg" a Toronto; invitato a "Documenta" di Kassel nel 1982, sarà presente anche nella prossima edizione. Per il ciclo di mostre "Anteprima" Bagnoli ha creato un lavoro articolato nelle tre sale della torre angolare del Castello alle quali si accede attraverso un tunnel di luce e ombra. Nella prima è collocata una grande scultura bianca, dipinta a "tempera a oro", costruita con circonferenze di vario raggio, dal titolo "Colui che sta". Accanto, una mappa formata da canne, dal titolo "Benché sia notte". Negli altri due ambienti si distende una traiettoria a spirale che ha come punti cardinali due grandi dipinti.

**TOMBEAUX (STANZA)****JAN VERCRUYSSSE**

La personale che l'artista belga ha realizzato per il Castello di Rivoli si compone di quattro installazioni formate da oltre una sessantina di pezzi: strumenti musicali in vetro soffiato, un'opera realizzata con una lastra di vetro, due sculture in legno ed una in ceramica che saranno esposti al secondo piano del Castello. Nella mostra si approfondisce il tema, caro all'artista, dell'assenza, dell'"atopia". "Ciò che veramente trasmette inquietudine non è la morte - dice Vercruyssse - ma la presenza di un'assenza". L'artista è nato nel 1948 a Elisabethville (ex Congo Belga) e ha tenuto la prima personale nel 1977 a Bruxelles. Ha partecipato a rassegne internazionali tra le quali ricordiamo quelle tenutesi al Museum van Hedendaagse Kunst di Gent, al Centre G. Pompidou di Parigi, alla Kunsthalle di Berna. Ha partecipato a "Documenta 8" di Kassel e sarà presente nella prossima edizione.

COMUNICATO STAMPA

**MOSTRA**

**ANTEPRIMA 3  
MARCO BAGNOLI**

**UFFICIO STAMPA**

Massimo Melotti

**CATALOGO**

Fabbri Editori

**INAUGURAZIONE**

Giovedì 26 marzo 1992  
ore 19.00  
(ore 18.00 per la stampa)

**PERIODO**

27 marzo - 31 maggio 1992

**ORARIO**

dalle ore 10.00 alle ore 19.00  
chiuso il lunedì

**SEDE**

Castello di Rivoli  
Museo d'arte contemporanea  
Piazza del Castello  
10098 Rivoli TO

MARCO BAGNOLI

Marco Bagnoli ha una formazione scientifica (è laureato in chimica), che mette alla prova degli spostamenti di percezione con cui costruisce le sue opere. Il pensiero che esse esprimono riguarda, appunto, il legame tra ordine scientifico della conoscenza ed esperienza sensibile. Al centro della sua ricerca artistica egli situa il tema dell'orientamento e le connessioni con le diverse modalità sorte nella storia della civiltà, e non solo nell'ambito del moderno processo scientifico occidentale, contemporaneamente egli porta a visibilità lo spostamento di percezione con cui l'opera d'arte orienta il nostro sguardo. Si potrebbe dire che egli tende a svelare il segreto, sempre sotteso nell'opera, in cui la conoscenza razionale si intreccia a quella "sapienziale". La verità non è dunque quella "sperimentata" del dato tecnico, ma quella che si rende percepibile nella relazione tra soggetto e oggetto. C'è un'opera, che spesso ritorna nelle sue installazioni, che può essere presa ad esempio del suo modo di procedere, si intitola Janua Coeli, l'abbiamo vista anche nella sua recente mostra al "Magasin" di Grenoble del maggio-luglio scorso. E' una grande ciotola di rame che funziona come uno specchio parabolico. Essa è, in genere, appesa al muro. Ponendoci di fronte vediamo rispecchiarsi la nostra immagine, rovesciata. Man mano che ci avviciniamo, si fa più nitida. Nel punto in cui il fuoco dei nostri occhi si allinea con quello dello specchio, l'immagine scompare. Si rende fisicamente visibile l'azione del riflettere allo stato puro, cioè prima che l'immagine si formi sulla superficie specchiante. Se ci si pone a una distanza maggiore vediamo addensarsi dentro lo specchio, sempre alla rovescia, anche tutto ciò che è presente. Quindi, l'orientamento subisce un'ulteriore variante e crea un'interazione con le opere e le presenze che, contemporaneamente a noi, partecipano al segreto attivo del rispecchiamento.

Con questa "Anteprima" Marco Bagnoli inaugura un nuovo modo di percorrere il cammino verso il luogo dell'opera, dando vita a una traiettoria spazio-temporale che ci fa percepire la linearità e la "storicità" specifica del momento dell'esposizione e, al contempo, l'integrazione possibile di traiettorie divergenti. L'incontro con l'opera destinata ad "Anteprima" non avviene per contatto diretto. Non si spinge la porta e si vede. C'è qualcosa prima. Una specie di tunnel di luce e ombra si distende lungo le tre stanze iniziali e perfora gli ambienti. Guida la linearità del cammino verso il luogo dell'esposizione reale e al contempo la spezza, la costringe alla pausa. E' la pausa decretata dalle opere che cadenzano questo attraversamento. La verità non viene

data, ma messa in stato di interazione con quanto vediamo e con quanto vedremo, con il presente dell'opera creata per questa occasione e con la sua storicità interna. La traiettoria che ci porta alle ultime tre stanze, in cui accade la mostra, e quella che essa stessa determina si pongono in un'integrazione possibile, lasciando tuttavia aperte le loro specifiche differenze.

L'opera destinata ad "Anteprima", si trova nelle tre stanze finali del percorso, quelle che si aprono l'una dentro l'altra sul bastione angolare del Castello. Nella prima, al centro è situata una grande scultura (2,60 m di altezza) in legno, bianca, dipinta a "tempera a oro". E' costruita con circonferenze di vario raggio che ruotano e si sbilanciano lungo un asse. Sviluppano il contorno di un profilo, una specie di Giano bifronte. E' avvolta da della luce e la sua ombra, proiettandosi nell'angolo, divide la figura. Accanto, a sinistra c'è una mappa di canne, che nella notte orienta la navigazione in base alle stelle. La scultura si intitola "Colui che sta", la mappa "Benché sia notte". Negli altri due ambienti si distende la traiettoria spiraleica che ha il suo punto germinale nell'abbraccio tra "Colui che sta" e "Benché sia notte". Due grandi quadri dipinti ad affresco fanno da punti cardinali di questo sviluppo. Uno è nero e l'altro blu oltremarino. Nel primo è graffiato il disegno del muro di cinta esterno del Castello, nell'altro con le varie tonalità del colore è disegnato un doppio profilo che si riconnette con quello di "Colui che sta".

L'opera, così squadernata in un trifoglio di stanze, si presenta come polo interattivo rispetto all'idea dell'unità. Prospetta dunque una verità interagente, in cui fare esperienza del proprio accadere accedendo al sistema della conoscenza scientifica, che domina oggi la vita, senza dimenticare l'invalidabile limite entro cui prende corpo il molteplice oggettivarsi della verità dell'arte, della storia e dell'esperienza sensibile.

Francesca Pasini

Marco Bagnoli è nato a Firenze nel 1949, e qui tuttora vive e lavora. Oltre alle numerose mostre in gallerie private italiane e straniere, ricordiamo le sue personali al museo d'arte contemporanea "De Appel" di Amsterdam ('80), l'installazione "Metrica e Mantica" nella Cappella dei Pazzi a Firenze ('84), la personale al Museo Saint Pierre di Lione ('87), la mostra "L'anello mancante della catena che non c'è" , alla Fortezza da Basso, a Firenze ('89), la personale al Museo d'arte Contemporanea "Magasin" di Grenoble ('91). Ha partecipato inoltre a molte delle più importanti rassegne internazionali, quali la Biennale di Venezia ('82 e '86), la Biennale di Parigi ('77); "Identité italienne" (Pompidou, '81), "The European Iceberg" (Toronto, '84), "Promenade" (Ginevra '85), "Ouverture" (Castello di Rivoli '85), "Sonsbeek" (Arnhem '86), "Periodi di marmo: l'arte verso l'inespressionismo" (Acireale, '89). Invitato alla Documenta di Kassel dell'82, è oggi uno dei quindici artisti che rappresentano l'Italia alla prossima edizione che si inaugurerà il 13 giugno.

IL CASTELLO DI RIVOLI  
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA  
RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE

PUBLITALIA '80

CHE HA PERMESSO L'ACQUISIZIONE  
DELL'OPERA DI MARCO BAGNOLI

COMUNICATO STAMPA

**MOSTRA**

**TOMBEAUX (STANZA)  
JAN VERCRUYSE**

**UFFICIO STAMPA**

Massimo Melotti

**INAUGURAZIONE**

Giovedì 26 marzo 1992  
ore 19.00  
(ore 18.00 per la stampa)

**PERIODO**

27 marzo - 31 maggio 1992

**ORARIO**

dalle ore 10.00 alle ore 19.00  
chiuso il lunedì

**SEDE**

Castello di Rivoli  
Museo d'arte contemporanea  
Piazza del Castello  
10098 Rivoli TO

## JAN VERCRUYSSSE

Nato nel 1948 a Elisabethville (Congo Belga), Jan Vercruyssen è un riconosciuto protagonista delle nuove tendenze dell'arte belga che si sono imposte nel corso degli ultimi dieci anni sulla scena internazionale.

Proveniente da esperienze di poesia, l'artista alla metà degli anni Settanta si è rivolto alle arti visive.

Le prime opere di Vercruyssen sono costruite come "frasi" di un discorso visivo (come sonetti, dice l'artista) costituito da insiemi di fotografie in bianco e nero spesso pensate come autoritratti.

Nel 1983 inizia la serie delle "Chambres" (Camere), grandi strutture di legno pregiato che costituiscono ambienti in cui lo spettatore è invitato a entrare per farne diretta esperienza.

Nel 1985 è la volta delle "Atopies" (Atopie), insiemi smembrati di elementi diversi quali cornici, lastre di vetro, specchi, piani in legno. Per alludere al non-luogo, all'assenza che il termine "atopia" significa, bisogna usare segni allusivi ad "un luogo", ad una spazialità identificabile. Le cornici o gli specchi o le strutture in forma di caminetto alludono a "un luogo" ma ne danno una definizione categoriale, o ontologica, e sono mostrati l'uno accanto all'altro, appesi o appoggiati al muro, come frammenti disarticolati ed esplosi provenienti da una totalità di senso non più ricostruibile.

Jan Vercruyssen oppone il concetto di atopia, inteso come precipuo dell'arte, a quello di utopia, intesa come tensione a superare la specificità dell'arte volgandola alla funzionalità. Dice l'artista: *Quest'arte non conosce alcuna utopia, non lavora per la storia. E' una reale metafora di fronte al fallimento della realtà.* Ogni utopia è naufragata nella realtà, ogni sua realizzazione storica ne ha mostrato i limiti. Si tratta di mettere in discussione il concetto di realtà come limite, e questo è possibile solo accettando il concetto di a-topia come progetto puramente mentale, teorico, di riflessione sul reale.

Il senso metafisico (Jan Vercruyssen dice di usare la "fisicità" per esprimere concetti metafisici) di questo lavoro si ritrova nella più recente serie di opere, intitolate "Tombeaux".

Si tratta di sculture in materiali diversi quali legno, rame, ceramica, vetro, costruite spesso come scansione di scomparti vuoti così da ricordare lontanamente i mobili d'uso.

Il termine francese indica un insieme di significati che non si possono ridurre all'italiano "tomba"; si dovrebbe piuttosto parlare di "monumento funerario", o di "cenotafio", qualcosa che viene costruito in memoria di qualcuno, o di qualcosa, non più esistente, e che solo il pensiero può rivitalizzare.



Inoltre il termine "tombeau" ha in francese anche un altro e diverso significato, quello di componimento poetico scritto in memoria di qualcuno, che lo rende equivalente, anche se non vi si esaurisce, all'italiano "stanza". Anche quest'ultimo termine ha attinenza con la poesia, designando propriamente il brano poetico e, in origine, l'ambiente fisico in cui il trovatore recitava i suoi componimenti di fronte alla corte del signore.

Per questo Jan Vercruysse associa i due titoli e con questi designa tutta la sua produzione recente.

"Tombeaux (Stanza)" diviene l'indicazione di uno spazio mentale, un luogo dove poeticamente, cioè attraverso la creatività, si esercita la facoltà di rimemorare.

Un luogo non definibile come tale, ma piuttosto come una dimensione psicologica, come attitudine della soggettività che riflette su se stessa.

Le "costellazioni", come le definisce l'artista, espressamente realizzate per il Castello di Rivoli, ci mostrano due diverse famiglie di oggetti, gli scaffali e gli strumenti musicali a fiato. Gli uni e gli altri sono realizzati nello stesso materiale, il vetro di Murano, e nello stesso colore, il blu. Gli strumenti non sono appoggiati agli scaffali ma stanno appesi al muro al di sopra o al di sotto di essi.

Non c'è allusione alla funzionalità ma alla sua scomparsa come condizione per la riflessione. Gli strumenti a fiato realizzati in vetro anziché in ottone sono macchine sonore messe a tacere, appese al muro: la funzione a cui erano assegnati si è mutata nel suo opposto, non più fare suono ma fare silenzio. Nel silenzio si può costruire il non-luogo che trascende ogni altro luogo e consente la meditazione, l'esercizio della facoltà della memoria.

Le opere recenti accentuano il senso malinconico che permea tutto il lavoro di Jan Vercruysse, insieme all'estrema raffinatezza, quasi l'eleganza che le caratterizzano. La bellezza è infatti pensata dall'artista come uno strumento di salvezza: Jan Vercruysse fa esplicito riferimento alla tragedia greca e alla catarsi che questa infondeva nella contemplazione del conflitto tragico.

La bellezza legata alla tragedia, che genera la malinconia, assume attraverso la catarsi di una funzione vitalizzante che supera la pura negatività a cui nella nostra cultura è associata l'idea della morte.

Giorgio Verzotti

Jan Vercruyssen è nato nel 1948 a Elisabethville (Congo Belga).  
Vive e lavora a Bruxelles.

Dal 1977 numerosi musei e gallerie gli hanno dedicato mostre personali. Fra queste ricordiamo le mostre allestite presso il Museum Hedendaagse Kunst di Gent (1982), l'ARC-Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (1986), il Palais des Beaux-Arts di Bruxelles (1988), la Kunsthalle di Berna (1989) e il Van Abbe Museum di Eindhoven (1990).

Fra le gallerie private vanno segnalate le personali tenute presso Liliane e Michel Durand-Dessert, Parigi 1983 e 1988, Lisson Gallery, Londra 1987 e 1989, Christine Burgin, New York 1990 e 1991, Mario Pieroni, Roma 1987 e 1990, Locus Solus, Genova, 1988 e 1989.

Fra le mostre collettive ricordiamo la partecipazione dell'artista a "Chambres d'Amis" a Gent, alla sezione "Aperto '86" della Biennale di Venezia e a "Correspondentie Europa" allo Stedelijk Museum di Amsterdam, tutte nel 1986. Nel 1988 è presente a "Zeitlos" all'Hamburger Bahnhof di Berlino e nel 1989 a "Open Mind" al Museum Hedendaagse di Gent e a "Pospeckt '89" al Kunstverein di Francoforte.

Nel 1987 ha partecipato a "Documenta VIII" mentre sarà presente anche alla nona edizione della rassegna di Kassel che si aprirà il 13 giugno di quest'anno.

COMUNICATO STAMPA

Si è svolta giovedì 27 febbraio presso il Castello di Rivoli l'Assemblea dei Soci per il rinnovo delle cariche del Comitato per l'Arte in Piemonte-Castello di Rivoli, la prima istituzione museale italiana che vede compartecipi operatori pubblici e privati.

Marco Rivetti, Presidente del Gruppo GFT, è stato riconfermato Presidente dell'Associazione per il triennio '92-'94, mentre nuovo Vice Presidente del Comitato, in rappresentanza della Regione Piemonte, è stato nominato l'on. Rolando Picchioni.

Il dott. Cesare Annibaldi per la FIAT SpA, il prof. Enrico Filippi per la Banca CRT, il notaio Antonio Maria Marocco, il prof. Gianni Vattimo e l'ing. Giovanni Ferrero continueranno a far parte del Consiglio di Amministrazione.

Sono stati eletti nuovi consiglieri il sig. Giovanni Ayassot, l'avv. Fernando Santoni, l'ambasciatore Bruno Bottai e monsieur Dominique Bozo.

La scelta di inserire nel Consiglio di Amministrazione di una istituzione regionale anche eminenti personaggi provenienti da ambiti diversi - l'ambasciatore Bruno Bottai è Segretario Generale del Ministero degli Esteri e Dominique Bozo Presidente del Centre G. Pompidou - è stata realizzata per riaffermare la cooperazione internazionale che ha sempre caratterizzato l'attività del Castello di Rivoli - Museo d'arte contemporanea.

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT  
**CASTELLO DI RIVOLI**

## ULTIMATI I RESTAURI DELLA SALA "DEL FINTO LEGNO O DELLE STAMPE"

All'interno del Castello di Rivoli, in alcune sale del 1° e 2° piano, sono attualmente in corso alcuni interventi di restauro artistico finalizzati al recupero dell'apparato decorativo degli appartamenti reali.

Tali interventi di restauro sono finanziati dall'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Piemonte, coordinati dall'architetto Gianfranco Gritella, consulente del Comitato per l'Arte in Piemonte, e dalla dott.ssa Michela Di Macco della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte, ed eseguiti dalla Società Annibale Cappa di Pinerolo.

Oggi si apre al pubblico la sala n. 24 detta "del finto legno o delle stampe", situata al secondo piano. L'intervento ha consentito il recupero della decorazione pittorica a trompe-l'oeil che caratterizza il soffitto e le pareti, integrando le parti lignee mancanti con elementi realizzati con le medesime essenze di legno utilizzate in epoca settecentesca. Il restauro proseguirà in alcune altre sale del secondo piano inserendo, ove ancora possibili, parte delle tele e dei dipinti asportati dal castello e conservati presso i depositi della Soprintendenza e in altre sedi, quadri prevalentemente della seconda metà del Settecento, e che costituivano una parte dell'apparato decorativo degli appartamenti del Duca d'Aosta, Vittorio Emanuele.